

# La morte di Bin Laden

L'IMPATTO SULLA RETE TERRORISTICA E SUL MONDO ISLAMICO



**Il futuro. Il movimento può sopravvivere all'uccisione del leader**  
L'antidoto è la risposta politica di cui il Nordafrica sta già dando prova

1998-2011  
GLI ANNI  
DELLA PAURA

**1998**  
**Attacchi alle ambasciate Usa**  
Il 7 agosto del 1998 due veicoli esplodono vicino alle ambasciate Usa a Nairobi, in Kenya, e a Dar es Salaam, in Tanzania, facendo 224 morti (nella foto il memoriale). Gli attacchi, rivendicati da al-Qaida, sono tra gli atti fondativi della rete



**2001**  
**L'11 settembre**  
Membri di al-Qaida dirottano quattro aerei di linea per mettere a segno attentati spettacolari contro le due Torri gemelle a New York (a destra) e il Pentagono a Washington. Il quarto aereo si schianta in Pennsylvania. Quasi 3mila le vittime



**2002**  
**Bombe contro il turismo a Bali**  
Il 17 ottobre un'autobomba esplose vicino a una discoteca di Bali, in Indonesia, facendo più di 200 morti, tra cui numerosi turisti (nella foto a destra il luogo dell'attentato). L'attentato è attribuito alla Jemaah Islamiyah, che si ispira ad al-Qaida



## Al-Qaida ha già scelto il nuovo capo: il medico al-Zawahiri

L'egiziano, finora considerato il numero due, era il responsabile strategico delle operazioni

Alberto Negri

Per tentare di individuare il futuro di al-Qaida forse bisogna tornare da chi ha visto nascere la rete terroristica più temuta del mondo. «Finché vediamo Ayman al-Zawahiri vivo, anche Osama lo è: i due sono legatissimi ed è stato proprio il medico egiziano a delineare le strategie di al-Qaida», così mi disse qualche tempo fa a Kabul Wahid Mozdah, l'ex vice-ministro degli Esteri talebano. Zawahiri, ora che il leader è stato ucciso, sarà probabilmente il suo successore.

Per Wahid Mozdah i due sono intercambiabili. La sua opinione non è indifferente. Segua il sceicco palestinese Abdullah Azzam, leader spirituale di Bin Laden e Zawahiri, era a Peshawar tra i fondatori dell'organizzazione. Mozdah ha conservato a lungo un segreto: «Ero io l'afghano citato negli omissis dei rapporti della Cia che nel luglio 2001 incontrò David Katz, il console americano a Peshawar per avvertirlo del progetto di un attentato clamoroso negli Stati Uniti».

Zawahiri, 59 anni, è da qualche anno il responsabile di tutte le operazioni di al-Qaida e dei piani strategici. È stato questo pediatra, esponente della borghesia musulmana del Cairo, colui che nel mondo sunnita ha fuso i concetti di martirio e suicidio in un'unica tecnica terroristica. Nei mesi scorsi ex agenti della Cia avevano fatto sapere che Bin Laden e al-Zawahiri si tenevano separati per garantire proprio la continuità della leadership dell'organizzazione, nel caso uno dei due fosse colpito.

Questo non esclude che forse vedremo emergere anche altri nomi perché l'organizzazione di Bin Laden è diventata sempre più caratterizzata dal suo radicamento tra Pakistan e Afghanistan, dalla collaborazione stretta con i talebani. Si potrebbe riunire a breve anche la Shura il consiglio direttivo di al-Qaida. Con base a Quetta, il consiglio comprende anche Sirajuddin Haqqani,

figlio del leader talebano Jalaluddin, uno dei network afgani più temibili e potenti della guerriglia e del terrorismo.

Ma cosa è diventata al-Qaida e quali rapporti ci sono con le nuove "fabbriche della jihad" in azione in Medio Oriente, in Nordafrica, nel Sahel e, a tratti, anche in Europa? L'angosciante realtà di questo terrorismo islamico diffuso, che promette tragicamente di durare nel tempo, impone un'analisi rigorosa ma non rigida: oggi al-Qaida, in Yemen, in Maghreb, in Somalia, è una sorta di marchio in franchising del terrore impresso sugli attentati e rafforzato dalle rivendicazioni, che a volte con-

**REALTÀ IN TRASFORMAZIONE**  
Potrebbero emergere nuovi leader ma l'organizzazione è ormai una sorta di marchio in franchising del terrore che si articola in varie realtà locali



al-Qaida

● La base: è il significato della parola araba *qaidah*. Base, fondamento, anche "base militare". La base, accostata all'articolo definito arabo "al", "il", "la" in italiano. Spiegazione fornita dallo stesso Osama bin Laden alla tv al-Jazeera, in un'intervista dell'ottobre 2001: «La parola è nata tempo fa per puro caso - disse - per definire un campo di addestramento di combattenti *mujaheddin*, lo chiamavamo al-Qaida. E il termine è rimasto». A definire un gruppo militante islamico fondato tra il 1988 e il 1989: una rete con un esercito multinazionale e un movimento sunnita radicale che persegue la *jihad*, la guerra santa globale

fonde più che chiarire le idee. Al-Qaida è una sorta di semplificazione che consente più facilmente di parlare di guerra mondiale al terrorismo in Afghanistan e in Pakistan - e negli anni scorsi in Iraq - lasciando in secondo piano gli scenari locali dove agiscono i gruppi radicali ed estremisti.

In realtà sono le situazioni specifiche che alimentano il terrorismo e il marchio di al-Qaida: là dove i Governi falliscono e si crea l'anti-Stato. Sono le zone grigie del mondo come il Baluchistan, il Waziristan, aree tribali che sfuggono da decenni al controllo di Islamabad. Ampie zone geografiche ai confini tra Algeria, Marocco, Mali, Mauritania, Niger, lembi estesi di territori mai raggiunti davvero dal potere statale. Oppure stati semi-falliti, come lo Yemen, dove i conflitti tribali, religiosi e le spinte separatiste, forniscono ai gruppi terroristici che si richiamano ad al-Qaida spazi di manovra e penetrazione. Per non parlare della Somalia, che da 20 anni è soltanto un'espressione geografica.

Al-Qaida può sopravvivere all'uccisione del capo finché dureranno queste espressioni dell'anti-Stato, in mano ai clan e alle tribù. È qui, nell'assenza di leggi e controlli, che si accumulano anche le fonti di finanziamento, dal narcotraffico alla pirateria, ai commerci illegali di ogni genere.

Come difendersi? A parte le solite ricette sulla sicurezza e l'intelligence, il metodo più efficace è la risposta politica. Il terrorismo ha come obiettivo quello di diffondere tra le popolazioni e i Governi un sentimento di shock e di inquietudine. Ma queste azioni hanno il limite che difficilmente potranno conseguire effetti politici durevoli. Nessun terrorismo sopravvive a lungo se non si trasforma in un atto politico rilevante: la rivolta popolare nei Paesi arabi è già stata una risposta forte ai piani fallimentari di al-Qaida di ribaltare i regimi dei rais.

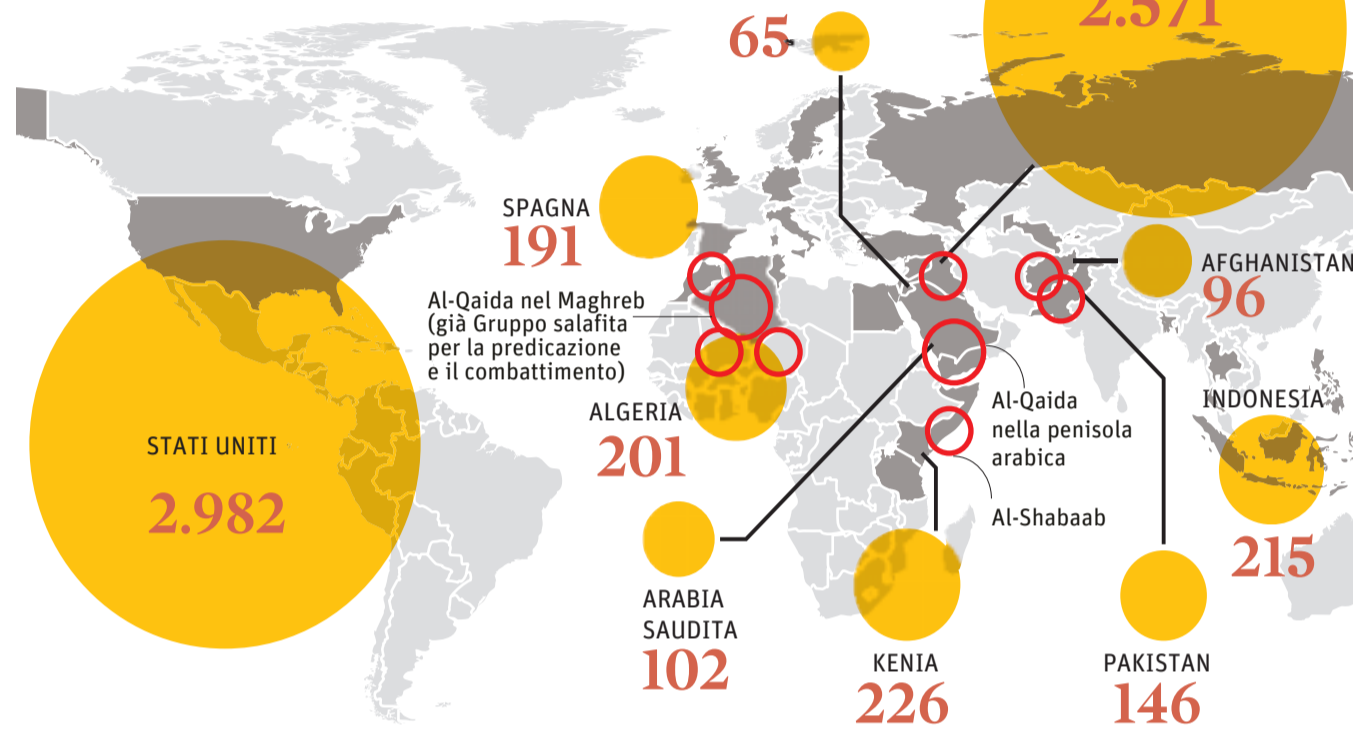
### La mappa del terrore

I Paesi con il maggior numero di vittime di Al-Qaida (agosto 1998-Dicembre 2009)

MORTI 1 10 100 500

Paesi che hanno subito attentati

Cellule di al-Qaida attive nel mondo



Fonte: Rand

**Gli scenari.** Si rafforza il carattere laico di una rivolta che comunque ha sempre respinto la guerra santa

## Primavera araba con meno fantasmi

di Ugo Tramballi

L'uomo che ha sconfitto Osama Bin Laden si chiama Mohammed Bouazizi e vendeva frutta a Sidi Bouzid, provincia tunisina. Era contro il regime corrotto, anti islamico e filo occidentale del suo Paese. Sicuramente lo era anche Bin Laden. Ma diversamente dai kamikaze del predicatore saudita, Mohammed non ha indossato una cintura esplosiva e non ha ucciso nessuno. Nemmeno i suoi aguzzini. Si è dato fuoco un giorno di dicembre ed è morto uno di gennaio, solo.

L'esercito che ha battuto al-Qaida sono le centinaia di migliaia di giovani, di donne, di persone comuni che hanno ascoltato il grido di dolore di Mohammed Bouazizi e non quello di odio di Bin Laden. Arabi che dalla Tunisia, all'Egitto, alla Libia, alla Siria e al Golfo sono scesi in strada senza gridare che «l'Islam è la soluzione». Era lo slogan dei Fratelli Musulmani e nemmeno loro lo hanno più usato in piazza Tahrir, Facebook, non il Corano è stato

lo strumento di lotta: non perché qualcuno pensasse che il primo fosse più utile del secondo ma perché il Corano è un libro troppo importante per essere trasformato in arma politica.

Prima di essere sorpreso nella sua insospettabile casa pakistana, la più grande sconfitta di Osama Bin Laden è stata la Primavera araba. Gli arabi sono sollevati, come lui esortava, ma senza invocare il suo nome, la guerra santa né scegliere gli occidentali come nemico. Al contrario: ne hanno assunto gli stessi valori democratici, pacificamente o prendendo le armi solo come ultima risorsa contro la violenza del regime che li dominava. E hanno rivendicato quei valori di libertà e modernità nonostante i Paesi occi-

### MINACCIA ANCORA VIVA

La rete di Osama, assente nelle proteste di piazza di quest'anno, potrebbe tentare azioni sfruttando l'instabilità della regione

dentali siano stati prima increduli e poi così riluttanti a sostenere la loro protesta, rinunciando alle alleanze con i vecchi regimi.

Per una vera vittoria sul qaedismo era strategico che Bin Laden non fosse solo sconfitto militarmente e dall'intelligence occidentale ma anche dalla società civile del mondo arabo. Dopo l'11 settembre nell'Islam si era creata un'area grigia di tolleranza simile a quella della sinistra europea quando apparve il terrorismo rosso: fratelli di fede che sbagliavano. Ancora oggi c'è chi continua a credere che Bin Laden sia una specie di risposta orgogliosa e alternativa alle ingiustizie storiche "subite" dagli arabi e dall'Islam.

È tuttavia importante che la morte di Osama Bin Laden non costituisca un fattore geopolitico in Medio Oriente. Nella rete orizzontale di al-Qaida ci saranno disperati colpi di coda, vendette consumate con la tradizionale violenza. Ma non faranno cadere regimi né modificheranno le dinamiche nella regione, di-

stanti dallo scontro religioso medievale che Bin Laden voleva provocare. Quello che sta accadendo è una lotta per la modernità, è iniziata anche contro di lui e farà il suo corso indipendentemente dalla sua morte.

Ma non bisogna credere che la Primavera araba si sia completamente liberata del suo fantasma. Al-Qaida è stata il grande assente della rivolta iniziata 10 anni dopo l'11 settembre. Non perché abbia rinunciato a parteciparvi al suo solito modo, ammettendo la sconfitta. Attende solo il momento opportuno. La transizione dai vecchi regimi corrotti e illiberali a quelli nuovi ancora irrealizzati, avrà dei passaggi d'instabilità. È in questi che la rete cercherà d'inserirsi tentando di aggravare e sfruttare i momenti d'incertezza. L'attentato di Marrakesh, venerdì, è un segnale. C'è ancora un'ultima battaglia prima di trionfare nella guerra contro l'Islam distorto che professava Bin Laden. E questa la possono combattere e vincere solo gli arabi.

### Rischio gaffe

## L'Islam non prevede la sepoltura in mare

Farhan Sabahi

Nell'Islam il corpo deve essere inumato entro 24 ore dal decesso nella nuda terra, avvolto in un sudario e rivolto verso La Mecca. Per gli americani la presunta sepoltura in mare di Osama Bin Laden voleva essere probabilmente un modo per evitare che la sua tomba potesse divenire meta di pellegrinaggi per i radicali islamici. Ma quello non era un uomo giusto, ha reso l'Islam impopolare e nel mondo musulmano sono in tanti a esserne consapevoli. E ora quella sepoltura in mare rischia di essere una gaffe. A contestarla sono stati in primis i sapienti egiziani di Al-Azhar, il più prestigioso centro teologico del mondo sunnita.

Sono secoli che i giuristi musulmani si pongono la questione di come si possa morire in mare, una questione non da poco per i marinai di tutti i tempi. A differenza del Cristianesimo, l'Islam non ha elaborato una liturgia specifica per affidare i corpi al mare e sembra che i musulmani non abbiano mai praticato l'immersione profonda, assicurata da un peso attaccato al corpo. Le alternative sembravano altre e, per esempio, nel 1939 lo scrittore e avventuriero australiano Alan Villiers incontrò tra Mogadiscio e Lamou il cadavere di un arabo che galleggiava, avvolto in modo sommario nelle fronde di una palma, e di cui i pesci si disputavano i resti. Gli fu detto che era il passeggero di qualche imbarcazione omanita.

I musulmani hanno sempre avuto paura di morire durante un viaggio in alto mare, e hanno sempre fatto il possibile per trovare sepoltura nella nuda terra. E infatti quando nel 1856 Said, sultano dell'Oman nonché comandante di una grande flotta, s'imbarcò a Mascate per raggiungere la lontana provincia di Zanzibar, ebbe il presentimento di una fine vicina. Prima della partenza fece preparare un bel po' di assi per costruire una bara e trasportare così il cadavere a destinazione, evitando di buttarlo a mare.



Tutta l'energia di un grande Gruppo per la crescita della tua impresa.

- Un portafoglio completo di offerte per forniture gas ed energia elettrica.
- Contratti chiari e trasparenti.
- Personale commerciale dedicato per la gestione delle tue forniture.



Marchi commerciali di A2A Energia

